

La vacanza finita male va risarcita Il giudice condanna un tour operator

LECCO Il Giudice di Pace di Lecco, con una sentenza che potrebbe costituire un precedente per casi analoghi, ha riconosciuto ad una famiglia residente in città, un risarcimento per «stress da vacanza». Il Giudice ha condannato il tour operator che aveva venduto un pacchetto vacanza in Sardegna al risarcimento di un milione e mezzo come danno non patrimoniale dopo che l'agenzia aveva già versato un milione e duecentomila lire per risarcire i maggiori costi derivati dal cambio di albergo. Alla famiglia, in sostanza, è stato riconosciuto dal Giudice di Pace anche lo stress derivato dal fatto di non aver trovato sul posto le attrezzature turistiche e i servizi che il dipendente informativo prometteva.

Dopo il cambio di albergo ai leccesi il primo risarcimento non era apparso sufficiente per rifarsi dalla delusione patita rispetto alle

attese per quanto era stato garantito ma non trovato. È iniziato, intanto, l'esodo pasquale. Poche prenotazioni per le vacanze, forse dovute al tempo incerto di questi ultimi giorni, ma tanta voglia di vacanza. I dati di Telefono blu parlano di circa 16 milioni di italiani che si metteranno in viaggio. Per l'Osservatorio di Milano invece, la stima è di 8 milioni. Ma dal computo sono esclusi coloro che si muoveranno solo per una gita fuori porta. Le mete preferite dai vacanzieri sono, come ogni anno in questo periodo, le più disparate. Il mare mantiene il titolo di meta più ambita da tutti coloro che sognano un anticipo di vacanza estiva. Grazie alle abbondanti nevicate cadute su molte stazioni sciistiche, la montagna recupera in extremis una stagione iniziata in ritardo a causa della siccità degli ultimi mesi dell'anno.

Dal Senato il via libera definitivo al testo voluto dal centrodestra. I componenti ridotti a 24. Di Cagno: la peggior soluzione possibile

Csm, la riforma è servita. I giudici insorgono

Maura Gualco

ROMA Il progetto di ridimensionare il ruolo del Consiglio Superiore della magistratura (Csm) va avanti e ieri è stato messo a segno dalla maggioranza il primo tassello.

Con 149 sì e 57 no, il Senato ha approvato la riforma elettorale dell'organo di autogoverno dei giudici e ne ha ridotto il numero dei componenti da 30 a 24. Il provvedimento, nato sull'onda della presunta esigenza di ridimensionare il peso delle cordate e delle correnti politiche all'interno del Csm, è passato anche con i voti dello Sdi che ne ha espresso il favore, insieme alla Casa delle Libertà. Ma come cambia il Csm. I componenti togati scendono da 20 a 16 e quelli laici, eletti cioè dal parlamento in seduta comune, da 10 a 8. Viene anche introdotto il contingentamento dei rappresentanti delle diverse

magistrature: i giudici di merito avranno a disposizione 10 posti, 4 i pubblici ministeri e 2 i magistrati di Cassazione. Grandi modifiche vengono, poi, apportate al meccanismo elettorale con l'introduzione del voto separato per la magistratura giudicante e per quella inquirente. «Pm e giudici - ha spiegato il relatore Michele Saponara (Fi) - dovranno essere votati in collegi diversi». I magistrati - elettori riceveranno tre schede per i tre collegi nazionali: per la Cassazione, per i pm, e per i giudici di merito. E ogni magistrato potrà candidarsi, a titolo personale, ma per presentarsi alle elezioni dovrà essere «appoggiato» da almeno 25 colleghi e non più di 50 che dovranno firmare per la sua candidatura. Le nuove schede per l'elezione del Csm saranno in bianco, così che gli elettori dovranno scrivere di proprio pugno il nome del candidato. E su ciascuna scheda potrà essere espressa una sola preferenza. Anche la sezione

disciplinare subirà delle modifiche: scende, infatti, da 9 a 6 la composizione della sezione, i supplenti passano a 4 e in caso di parità prevarrà la soluzione più favorevole al giudicato. La nuova legge sopprime, poi, ogni forma di incompatibilità tra i componenti della sezione disciplinare e il plenum per quanto riguarda il trasferimento dei magistrati (già precedentemente decisi dalla sezione). Le decisioni del Csm, per essere valide, dovranno essere prese con la presenza del numero legale: dieci togati e cinque laici. La riforma, non apporta, invece, nessun cambiamento per i tre componenti di diritto dell'organo di autogoverno: presidente della Repubblica, primo presidente e procuratore generale della Corte di Cassazione. Terminato il mandato, i magistrati torneranno alla loro attività nella sede di provenienza e nelle funzioni che esercitavano precedentemente. Nei due anni successivi alla scadenza, non potranno, tuttavia, oc-

cupare posti direttivi diversi da quelli eventualmente ricoperti prima dell'elezione, né potranno essere nuovamente collocati fuori ruolo per funzioni diverse da quelle giudiziarie ordinarie. Si tratta, però, di norme che non verranno applicate agli attuali membri del Consiglio superiore della magistratura.

La riforma viene, ovviamente, accolta con favore dal ministro della Giustizia Roberto Castelli. «La riforma del Csm è il primo tassello - dice il Guardasigilli - di una serie di provvedimenti che si dispiegheranno nel corso della legislatura». Castelli sottolinea l'atteggiamento «corretto» di maggioranza e opposizione sulla riforma del Csm, che ha portato ad un provvedimento «equilibrato». «Pilatesco», che «riduce e svilisce» il ruolo del Csm e «creerà inevitabili problemi di funzionalità» del Consiglio. Così lo vedono, invece la maggior parte dei consiglieri del Csm, che ad eccezione degli esponenti laici del Polo

come Mario Serio (Fi), boccia la riforma. «La soluzione scelta alla fine dal Parlamento è la peggiore tra quelle prefigurate - afferma il diessino Gianni Di Cagno - Da un lato, infatti, rimane l'incomprensibile riduzione del numero dei componenti, che creerà inevitabili problemi di funzionalità al Csm; dall'altro è stata eliminata l'unica norma tra quelle proposte che avesse un fondamento, vale a dire l'incompatibilità tra componenti della sezione disciplinare e pratiche di trasferimento di ufficio». Eligio Resta, laico dei Verdi va al sodo. «In futuro ci si troverà inevitabilmente di fronte a uno scoglio costituzionale, visto che l'incompatibilità è stata risolta per decreto, mentre resta quella dichiarata dalla Corte Costituzionale. Questa riforma, poi, non supererà la questione delle correnti, ma la rafforzerà con una bipolarizzazione destra-sinistra: la grande battaglia si dovrà fare ora sull'ordinamento giudiziario».

Espulsioni, il governo fa marcia indietro

Immigrati, un giudice deciderà sul rimpatrio. Poi lo show di B.: fermiamoli o ci butteranno fuori dal nostro paese

Maristella Iervasi

ROMA Marcia indietro sulle espulsioni. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione è da riscrivere. L'ordine del rimpatrio di qualsiasi clandestino sarà tolto ai questori e affidato ad un magistrato. Il governo Berlusconi, che aveva fatto del pugno di ferro contro gli immigrati il suo cavallo di battaglia, pungolato dalla lega di Bossi, è dovuto correre ai ripari, per non veder la propria legge - che l'opposizione e il mondo sociale del volontariato hanno definito ingiusta e razzista - finire nel cestino con il bollo di «incostituzionalità». Così ecco che oggi il Consiglio dei ministri riscrive le «regole» in materia di espulsione, perché la Consulta ha ricordato allo smemorato ministro Scajola una propria sentenza del 10 aprile 2001 sulla Turco-Napolitano: le espulsioni, con accompagnamento coatto alla frontiera non possono avvenire in via amministrativa con il semplice pronunciamento del questore, come prevede la legge in discussione alla Camera all'articolo 12 e che il centrodestra sta già applicando alla lettera; ma richiedono l'intervento di un giudice. Ancora uno smacco quindi al governo e al «avvoloso mondo di Scajola» che ha «ordinato» alle questure la caccia ai clandestini sull'intero territorio nazionale negando loro la tutela giurisdizionale.

E in materia di immigrazione ieri ha parlato anche il premier, che riferendosi agli sbarchi sulle nostre coste ha detto: «Nessuno pensa di dare delle cannonate ad una nave con dentro delle persone», aggiungendo subito dopo che l'Italia non può accettare intere masse di immigrati, «a mille a una volta». La pressione migratoria va affrontata con polso sicuro». Ecco quindi la sua ricetta, detta dal palco del Costanzo Show: «intimare l'alt e fare delle perquisizioni», anche per i gravi problemi di criminalità, sennò tra poco - ha precisato Berlusconi - «saremo buttati fuori dal nostro paese dall'arrivo massiccio di clandestini». Da qui la frase sul diritto d'asilo: «applicabile a singoli o a esigue minoranze».

E la polemica diventa subito rovente. «Sciagurate considerazioni» in



Arriva la Pasqua e la polizia di frontiera di Bari ha avuto un pensiero per i bambini curdi sbarcati pochi giorni fa in Sicilia, e noi trasferiti nel campo d'accoglienza allestito nel canoluo

pugliese. Uova di cioccolato, acquistate dagli stessi agenti di polizia che hanno accumulato dei fondi proprio per fare questo regalo ai piccoli, molti dei quali senza famiglia.

materia di lotta ai clandestini, tuona Liva Turco, responsabile Welfare dei Ds. «Quelle fatte dal presidente del Consiglio - ha sottolineato l'ex ministro della solidarietà sociale - sono parole gravi che coniugano clandestini

Il premier costretto a cambiare la norma per non rischiare di rendere incostituzionale il ddl Bossi-Fini

na con criminalità per fare perno sulla paura delle persone». Per Gianicola Sinisi della Margherita, invece, se il «governo continua così saremo noi ad essere buttati fuori dall'Europa».

Il governo, dunque, è costretto a riscrivere la legge sull'immigrazione, proprio sull'articolo delle polemiche, le espulsioni. E sta lavorando per evitare il naufragio del proprio testo legislativo introducendo un emendamento correttivo che punta al trattenimento di 48 ore del clandestino in Italia fino al pronunciamento del magistrato. Spiega Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds: «Finalmente Scajola ammette le ragioni dell'oppo-

sizione, che finora sono state ignorate e liquidate come propaganda. È una vera e propria marcia indietro. Lo staniero espulso non può non avere diritto a difendersi davanti ad un giudice qualora decida di fare ricorso. È un principio del nostro ordinamento che non può essere derogato da una legge ordinaria».

La modifica al ddl non è però una questione solo tecnica, facilmente risolvibile, apre una serie di altri problemi, affrontati nei giorni scorsi in una riunione al ministero dell'Interno. Come l'aumento dei centri di accoglienza, vale a dire toccare i costi della legge e potenziare gli uffici giudiziari delle località di frontiera, con

costi aggiuntivi anche su questo versante. Un altro punto che verrà toccato è quello dei minori immigrati, giunti clandestinamente in Italia. In base alla nostra legge, se non vengono trovati i genitori in patria o in Italia, il governo ne assume l'assistenza, prevedendo un affido a famiglie o istituti. Ma al compimento dei 18 anni essi diventano automaticamente clandestini e rischiano l'espulsione. Attualmente ci sono 16.239 minori in questa situazione. All'esame c'è la proposta di una «quota privilegiata» per i ragazzi che stanno superando la soglia dei 18 anni, all'interno del decreto annuale sui flussi. E non finisce qui. Un'altra questione riguarda

Scajola ora ammette: gli sbarchi sono aumentati nell'ultimo anno

ROMA Gli sbarchi di clandestini aumentano: nel primo trimestre del 2002, riferisce il ministro dell'Interno Claudio Scajola durante il question time al senato, sono stati 6500 i clandestini sbarcati sulle coste italiane, rispetto ai 3400 del primo trimestre 2001. Scajola ha detto che gli sbarchi hanno conosciuto una «crescita esponenziale» sulle coste siciliane, con 3859 arrivi nel primo trimestre di quest'anno di fronte ai 491 del periodo corrispondente del 2001: sbarchi in aumento, anche sulle coste calabresi mentre si è registrata una diminuzione in Puglia. «Questo eccezionale afflusso - ha detto il ministro - è stato determinato dal trend immigratorio illegale di cittadini cingalesi, più di 2.000, diretto essenzialmente in Sicilia e in Calabria. Si registra poi l'utilizzo, da parte delle organizzazioni criminali, di Stati di transito che prima non figuravano nel numero di quelli attraversati dai flussi migratori illegali: Egitto, Libano, Siria. Gli attentati alle torri gemelle dell'11 settembre hanno aggravato e accentuato il fenomeno immigratorio nei confronti del nostro

Paese. Egitto, Libano e Siria sono i nuovi Paesi dai quali hanno origine flussi migratori prima sconosciuti all'Italia.

«Il fenomeno non dipende - ha spiegato il ministro - da politiche governative che sono comunque equilibrate, ma dall'accavallarsi, invece, di eventi conseguenti alla situazione dello scenario internazionale ancora più destabilizzato dopo l'11 settembre. Nella sua esposizione Scajola ha rivelato, dati alla mano, che sono le coste siciliane quelle negli ultimi mesi più esposte al rischio sbarchi clandestini. Nella classifica la Sicilia batte di gran lunga la Puglia e la Calabria».

Il Governo ha definito la figura dell'Alto Commissario sull'immigrazione ma non è ancora pronto il decreto che gli attribuisce le competenze. «Le competenze dell'Alto Commissario - ha detto ancora Scajola - non devono sovrapporsi con quelle di altri e queste competenze andranno individuate nei prossimi giorni o nelle prossime settimane».

Inoltre il Governo è pronto a riconoscere lo 'status' di rifugiato politico a chi ne ha tutti i requisiti.

il diritto d'asilo, le cui norme sono contenute nella legge sull'immigrazione. La Fini-Bossi prevede che, se si respinge la domanda di asilo politico lo straniero è automaticamente un clandestino, quindi «punibile» con il

L'opposizione attacca Turco: da Berlusconi parole gravi. Sinisi: è l'Italia che rischia d'essere cacciata dall'Europa

Stroncato a quarantacinque anni da una leucemia: aveva cominciato al Giornale di Montanelli, era diventato famoso con Telelombardia

La morte di Vimercati, il sorridente «regista» di Iceberg

MILANO Daniele Vimercati è morto ieri mattina. Lo ha stroncato una forma rara e complessa di leucemia. Aveva solo quarantacinque anni. L'avevamo visto fino a neppure un mese fa battagliero ma sempre garbato conduttore di Iceberg, il talk show di Telelombardia, la rete di cui era diventato da quasi tre anni direttore. Intelligente, dinamico, naturalmente simpatico era riuscito a guadagnare ascoltatori e stima, insieme con il giudizio più che positivo di tanti critici, dall'Unità al Corriere della Sera (proprio pochi giorni fa Aldo Grasso aveva scritto di preferirlo a Vespa e Santoro). Di Vimercati s'era parlato in tempi di nomine Rai e Daniele non aveva negato l'interesse professionale per una possibile «promozione». Ma intanto era rimasto per

noi spettatori sul palcoscenico di Iceberg intervistatore di politici e moderatore di tante contese, protagonista di un giornalismo che s'affida al ragionamento, alla conoscenza, al confronto (talvolta impietoso: ne sa qualcosa Gasparri con le sue liste di proscrizione Rai tramandate dalla lavagna di Telelombardia). Daniele Vimercati era un tifoso milanista e non era di sinistra, ma sarebbe difficile definirlo di destra se si ha come riferimento certa destra volgare e aggressiva d'oggi. Con modestia e con rispetto, ripeteva che il suo modello era Indro Montanelli, con il quale era professionalmente cresciuto e che lo aveva premiato con la definizione di «cavallo di razza».

Vimercati era nato a Milano il 17 novembre 1957, ma ancora era residente a



Bergamo, città della sua famiglia, nella quale aveva intrapreso la strada del giornalismo. Nei primi anni ottanta era arrivato al Giornale, nel quale era diventato capocronista. Non aveva seguito Montanelli alla Voce, ma aveva lasciato il giornale poco dopo i tentativi di acquisto di Feltri. Aveva in seguito assunto la direzione prima dell'Indipendente e poi del rinnovato Borghese. Quindi dal '99 l'esperienza di Telelombardia, rete locale che con lui era cresciuta, divenendo una dei più accreditati palcoscenici della politica italiana.

Daniele Vimercati fu tra i primi a scoprire il fenomeno Lega ed era considerato il biografo di Bossi con il quale aveva scritto un libro, *Il vento del nord* (nel 1992). Alla Lega e alle storie della politica italiana

aveva dedicato altri libri, tra i quali *Gli annegati. Il caso Bisaglia* (ancora nel '92 e insieme con Carlo Brambilla).

La notizia della sua morte è stata data all'aula di Palazzo Madama dal vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e moltissimi sono stati i messaggi e le espressioni di cordoglio, tra gli altri quelli del presidente della Camera, Casini, del sindaco di Milano Albertini e di Walter Veltroni, sindaco di Roma, del presidente della Regione, Formigoni, del vicepremier Gianfranco Fini, del ministro Castelli e del ministro Buttiglione, di esponenti politici come Gentiloni (Margherita), La Russa (An), Schifani (Fi), Bobo Craxi, Di Pietro.

«Avevamo posizioni molto diverse, ma ne conserverò un ricordo estremamente

positivo, perché era una persona onesta, capace, libera, dotata di ironia». Sono parole di Giuseppe Giulietti. Fabio Mussi ha definito Vimercati «un uomo intelligente, un interlocutore interessante, dentro e fuori lo studio televisivo». Pietro Folena lo ha ricordato «per la sua indipendenza, la sua autonomia di giudizio, la sua imparzialità». Vincenzo Vita come «un professionista di valore, attento in modo mai rituale ai fatti della politica, che riusciva a rendere comprensibile al pubblico». Franco Grillini come «un amico prima ancora che un grande giornalista imparziale e capace».

o.p.
Ai familiari di Daniele Vimercati le profonde condoglianze della Direzione e della Redazione de l'Unità.